

# graphiti

SEGNi DA LATITUDINI CULTURALI



**L**E mura elimo-puniche di Erice, che gli antichi chiamarono "ciclopiche" perchè solamente alla forza sovrumana dei mitici giganti si poteva attribuire, appunto, la capacità di metterle in opera gli enormi blocchi dei filari di base, hanno duemilaottocento anni E, nell'insieme, non li portano male

Ma bisogna, a quando a quando, aiutare questo maestoso e raro monumento dell'antichità a sostenere il peso dei secoli. Verso gli anni 1978-80, queste mura furono oggetto di lavori di revisione e consolidamento generale. Nel corso di tali lavori, si restaurarono alcune torri (quella di Porta del Carmine, assai lesionata e cadente, fu addirittura smontata pietra per pietra e, poi, rimessa esemplarmente in fabbrica, con le medesime pietre al medesimo antico posto), si rafforzarono in diversi punti deboli le cortine e si impermeabilizzarono gli spalti per impedire infiltrazioni d'acqua. Il finanziamento concesso in quel tempo non consentì, però, ulteriori e pur necessari interventi, e l'Amministrazione Comunale del tempo richiese, ma invano, al competente Assessorato regionale di consentire la conduzione a termine dell'opera di restauro positivamente intrapresa.

Molto tempo - forse anche troppo - è passato

**P**roprio in questi giorni, per lodevole iniziativa della Soprintendenza ai Beni Culturali di Trapani, seguita con viva attenzione dal Sindaco di Erice, Salvatore Stinco che ha messo a disposizione fondi comunali per gli interventi più urgenti, è in corso la programmazione di nuovi lavori rivolti alla migliore conservazione e definitiva salvaguardia di un monumento ormai conosciuto ed ammirato non solamente dagli studiosi o dagli specialisti.

Ma bisogna far presto

La seconda torre, fra la Porta del Carmine e la Porta Spada, presenta, nel fianco di settentrione - come è stato ancora recentissimamente constatato - una lunga e profonda lesione verticale, che minaccia di allargarsi e provocarne immane crollo. La sezione di cortina contigua alla prima postierla che si apre fra Porta del Carmine e Porta Spada, comincia a crollare, e già se ne vedono i primi rovinosi esiti. Altre situazioni precarie sono state esaminate e constatate da un recentissimo sopralluogo condotto "in situ" dalla dottoressa Giglio, Dirigente della Sezione Beni archeologici della

# E

*sprimere idee, opinioni e rendere partecipe la gente delle proprie ed altrui esperienze, rappresenta sempre un momento importante, anche se attraverso un semplice foglio come questo, ancora in evidente fase di sperimentazione. Disponibili ad accogliere critiche, suggerimenti e contributi, con graphiti cercheremo di divulgare gli studi, gli interventi oltre al rispetto per i beni culturali del nostro territorio, con l'auspicio di fare di questo periodico un punto di riferimento, un crocevia tra persone e culture diverse dove liberamente "intelligere"*

Soprintendenza di Trapani. Ma c'è, ancora, da restaurare l'ala di nord-est della medesima cinta muraria, nel tratto contiguo alla chiesa di Sant'Orsola, dove un suggestivo posto di guardia medievale, con feritoie, camminamento e spalti protetti, nascosto e sconosciuto dal visitatore disattento (e non solamente dai visitatori...), ha bisogno di un buon intervento di consolidamento.

**E**d, ancora, sia per il periodo estivo che per l'intero arco dell'anno, non ci sembra ozioso segnalare l'opportunità di una maggiore sorveglianza lungo il tratto delle mura che si snoda da Porta Carmine a Porta Trapani, specialmente lungo la via Rabatà. E', qui, invalsa da tempo e consolidata l'incivile usanza di scancare nelle aree esterne delle mura ogni sorta di rottami e di immondizie, che si trasformano i primi in cumuli rugginosi, in maleolenti catere delle seconde, il tutto in indecente quadro offerto al visitatore.

In attesa, intanto, di altre soluzioni, quale la creazione di un tanto auspicato e richiesto - da anni - itinerario pedonale esterno alle mura, un sentiero, insomma, in terra battuta, fiancheggiato, dove possibile, di sedili o panchine, che consentisse al visitatore, allo studioso, al cittadino, di godere il silenzio suggestivo di un luogo consacrato dal mito e dalla storia e, con esso, l'immagine esterna delle postierle, scoperta dal Salinas e dimenticata ormai dal nostro tempo superficiale e turbinoso, si potrebbe, intanto, provare a collocare ad intervalli ragionevoli, non diciamo metro dopo metro (ma quasi...) cartelli con scritte esortanti al rispetto dell'ambiente. Potrebbero, intanto, questi cartelli, avere una certa efficacia, almeno fra i più sensibili fruitori dell'ambiente (e degli appartamenti circoscrivibili). Si potrebbe meglio presentare specialmente, luogo per luogo, l'area delle postierle, nei cui blocchi sono ancora incise le lettere dell'alfabeto fenicio, scoperte dal Salinas e dal conte Pepoli nel 1883. Segni, le lettere, di una civiltà antichissima. Mentre, i cumuli che le nascondono, della inciviltà del nostro tempo di così detto "progresso".

VINCENZO ADRAGNA



NUMERO ZERO

## graphiti

Trimestrale d'informazione e cultura dell'Archeoclub d'Italia sede di Trapani-Erice

Direttore Responsabile

Salvatore Alù

Direttore Editoriale

Renato Alongi

Redazione: Salvatore Mugno, Maria

Tedesco, Zammarano, Giovanni

Vultaggio, Caterina D'Angelo,

Sandra Lo Schiavo

Progetto Grafico e Impaginazione:

Renato Alongi

Sede redazione: Torre Buscaino,

Xitta (TP) - C.P. 261 Trapani

Numero unico in attesa di registrazione

Impaginazione elettronica: QUICK

Service - via Orlandini 16/18

Trapani

Stampa: Tipografia GRAFICA MODERNA - via Andromaca 55

Trapani





IL FUTURISMO

di redattori di giornali e di uomini politici. Sul numero 25 de "Il Littorio" (20 giugno 1926) con un articolo di G. Saitta si critica aspramente il futurismo. Il poeta trapanese Andrea Tosto De Caro sul primo numero della sua rassegna mensile di cultura, "Parva Lucerna" (Trapani 1932-1936), così esprime la sua condanna («...») Oggi, dopo le produzioni frammentarie e bolse dei futuristi ciarlieri, pare che si manifesti una tendenza ad approfondire il senso della vita, per scoprire la sorgente dell'immortalità» (giugno 1932)

Il poeta Tito Marrone, trapanese trapiantato a Roma, che pure era amico di Filippo Tommaso Marinetti, col quale aveva tenuto conferenze letterarie nella capitale e che aveva anche pubblicato una lirica (*Crisalide*), nel 1906, sulla rivista "Poesia" (diretta dal fondatore del futurismo), entrò in polemica col Marinetti. Marrone al verso libero contrapponeva il metro libero. Ce ne dà notizia Umberto Marvardi ("Letteratura Italiana" - Novecento, Vol. I, P. 821, Milano, 1979). Altra piccola curiosità intorno al Marinetti rileviamo da "Memorie" - Storia di un dramma parlamentare (Ristampa anastatica Edizioni Sicilia Nuova Frontiera, PP 317-318, Trapani, 1987), dove troviamo una risposta di Nunzio Nesi a Marinetti intorno alla massima "in medio stat virtus"

Marinetti fu a Trapani nel 1928, in occasione di celebrazioni fasciste, e in quella circostanza tenne un discorso al Teatro Ganibaldi (23 marzo) e lesse anche delle "parole in libertà" dedicate alla città, che ritroviamo pubblicate su "Il Littorio" (N. 12, del 2 aprile 1928) e in un foglio edito a cura del Circolo Provinciale di Cultura di Trapani, sotto il titolo *Il porto di Trapani invernale*. La lirica reca in frontespizio una dedica a Gionfrida e Candia. La ritroviamo ancora pubblicata in appendice a *E la pecora bela su queste pietre*, volume di poesie di Bovio Carpitella, edito a Roma nel 1976, col titolo *Trapani, acqua sottosopra*. Questo stesso autore gli dedica dei versi di timbro futuristico (*Futuristide* - In morte di Marinetti, composti nel 1944, anno della scomparsa del poeta parolibero), riportando in nota degli accenni alla visita del Marinetti a Trapani. Sul primo numero de "Il Lunedì Trapanese" (1932 - 1933), diretto da Gaetano Gionfrida, in conclusione, troviamo riprodotta una breve lettera autografa di augurio del Marinetti. A Gaetano Gionfrida e al suo Lunedì Trapanese auguri affettuosi di Futurismo orgoglio italiano novatore e velocizzatore» e un altro omaggio poetico alla città dal titolo *Trapani* di Guglielmo Jannelli, una delle voci più vive del futurismo siciliano e fondatore a Messina, con Nicastro e Vann'Antò, della rivista «La balza» Salvatore Mugno

F. T. MARINETTI

Marinetti e dintorni. Sodali ed avversatori. Un giornale, "Marciare non marcire!". L'omaggio di Jannelli alla città.

**P**ER il futurismo, Trapani non fu certamente terreno fertile, tuttavia alcune adesioni al movimento da parte di trapanesi, seppure tardive e per lo più occasionali, nonché alcuni significativi episodi legati alla corrente del Marinetti e a questa città, suggeriscono di tentare una rapida ricognizione sull'argomento. Il documento più rilevante sul rapporto Trapani-Futurismo è costituito dai due numeri unici del giornale "Marciare non marcire!", a cura del Gruppo futurista trapanese, pubblicati rispettivamente il 5 giugno 1927 e il 12 giugno 1927 e composti di quattro pagine ciascuno. Il secondo numero unico è, tuttavia, pressochè una ristampa del primo a variare è soltanto una pagina. Fondatori ne sono Gaetano Gionfrida (che ne è pure responsabile), Giuseppe Candia e alcuni goliardi trapanesi. Gli animatori dell'iniziativa lanciano un Proclama ai giovani trapanesi, indicando, peraltro, l'indirizzo del Gionfrida come punto di raccolta delle nuove adesioni al Gruppo.

**Q**uanto agli autori e ai loro scritti vi troviamo, tra l'altro, Salvatore Carriglio (con la poesia *Mare*), Salvatore Maria Briguccia (con la lirica *Aquile* e con *Salsedine*, acquaforte in due quadri), Andrea Rallo (con il dramma sintetico *Te lo gituro aquila nera sarai mia*), Giacomo Ciaccio (con la poesia *Tipografia*) e diversi testi di autori che si firmano con le iniziali del proprio nome o con pseudonimi. Si tratta di lavori che, malgrado manie-

ristici e d'occasione, in alcuni casi pare raggiungano esiti più che dignitosi (così ne *La sera di N G* o in *Tipografia*). Salvo che per Candia, Gionfrida e Briguccia, nella Biblioteca Fardelliana relativamente ai nomi citati pare non vi siano altri scritti.

**I**n "Sicilia Futurista" di Claudia Salaris (Sellenio Editore, Palermo, 1986) rinvenivano i nomi di altri due "futuristi" trapanesi: A. Fiandaca, che risulta firmatario "per Trapani" del "Manifesto dei futuristi siciliani", pubblicato a Catania sulla rivista "Haschusch" nel maggio del 1921, e Giuseppe Barbaro, collaboratore di "Nuovo futurismo", edito a Milano. Di ispirazione tardo-futurista, a detta dello stesso autore, sarebbe anche la lirica *Non annota* di Renzo Venza,



apparsa su "Il quaderno della nostra razza" (Edizioni GUF, Trapani, 1939). Altra poesia futuristica di S.M. Briguccia è *Ode celeste*, dedicata ai trasvolatori del polo, e pubblicata sul numero 21 del "Il Littorio" (Trapani 1925-1930), il 3 luglio 1928. Questo autore, tuttavia, lo ritroviamo, qualche anno dopo, come un "pentito" del futurismo. Dal 1932 al 1934 egli è direttore de "L'Aquila imperiale", rassegna mensile di cultura, e da quella testata attaccherà con parole durissime il movimento del Marinetti. Sull'edizione del 1 febbraio 1933 nella rubrica "Stoccatone" rileviamo un primo brano molto indicativo del suo nuovo atteggiamento: «Fu-turismo ed ora è soggiorno» scrive "Il Travaso" dell'8 gennaio. «Altro che soggiorno questo tende a diventare villeggiatura svizzera, a spese dei gonzi. Quando sarà l'ora del giudizio universale - aggiunge "Il travaso" - «Almeno fosse presto!». Recensendo un volume di E. Moschino, Briguccia sull'edizione dell'1 marzo 1933 della sua rivista, esporrà a chiare lettere la sua posizione sul futurismo, definendolo "artificioso, sorpassato e putrido".

**G**li accenti critici e condannatori del movimento marinettiano, in realtà, nella stampa trapanese degli anni venti e trenta sono numerosi. Su "Il fischio umoristico" (Marsala 1913-1914), "La fronda" (Trapani 1920-1922), "La nuova età" (Marsala 1913-1914), "L'alba" (Marsala 1913-1914) il termine "futurista" è spesso usato in chiave di dileggio, in toni spregiati. L'espressione "grammatica futurista", ad esempio, ricorre per ironizzare sulla qualità della scrittura o degli interventi

IL PORTO DI TRAPANI INVERNALE

*Nordica miscela d'acqua anice cielo mare Trapani ingabbiato di gru metalliche galleggianti e torbide scritture di pioggia grafomane in necrologie. L'innocenza di quel sale bianco nello schiaffo sotto la vela tesa e sporca di vita vissuta, va Freddi astratti mulini delle saline Tetti di tegole accovacciate sul sale virgine per difenderne la pura amarezza dal peccato dolcissimo Su quali pesci morti ruotano gli alti gabbiani partoriti dal cielo tetro sopra un mare di bile? Lontanissime vele ferme sintesi d'ogni nostalgia titubante Ma divampano le fasce rivoluzionarie rosse dei piroscafi in lutto Rugginosi gabbiani di marinai curvi confessano la draga mastodontica che estrae dal ventre spaccato rotolanti intestini di rimorsi fangosi fuor dai bronzi abissi del porto Cragliting - glitting gloong - gloong tan - tan tiling - tiling Sulla strada del porto gli avvisi colorati impongono*

**PREFERITE IL LIQUORE SAN GIULIANO**  
domani sorgerà la lunga sagoma pulita di Trapani bevuta dall'alto (800 m.)

**LA DUCALE PROFUMI DI LUSSO**

*DAVANT Parigi ventagli pelliccerie delle belle siciliane Tra le braccia mani aperte del porto entra il postale nero piroscafetto giocattolo con la ciminiera nera fasciata dall'unico azzurro superstite e relativa stella bianca Nel centro due canotti sproporzionati sospesi su tutti i naufragi a poppa si sporge l'angolo retto del marinaio che tende il cordone ombelicale alla banchina madre Le barche sbarcano viaggiatori ritti parapiloggia liquidati acqua sopra sotto Garibaldi di marmo sorvegla la simultaneità del porto Le palme piangono e chiamano il sole La draga scava il passato Cragliting - glitting gloong - gloong tan - tan tiling - tiling Ma la draga accelerando arrotondando i suoi rumori diventa subitaneamente un trapano trapano di Trapani irrapano coloniale nell'Africa vicina*

Trapani Marzo '28

TIPOGRAFIA

*Grigia la sala, basso il tetto multiformemente stridono le macchine da stampare Tristi entrano ed escono operai nel loro scuri camici affaccendati.*

*Ma domani l'Inchiostro tuo nero piove nella città in raggi di sole, misteriosa sei tu, o macchina, intelligente e nera!*

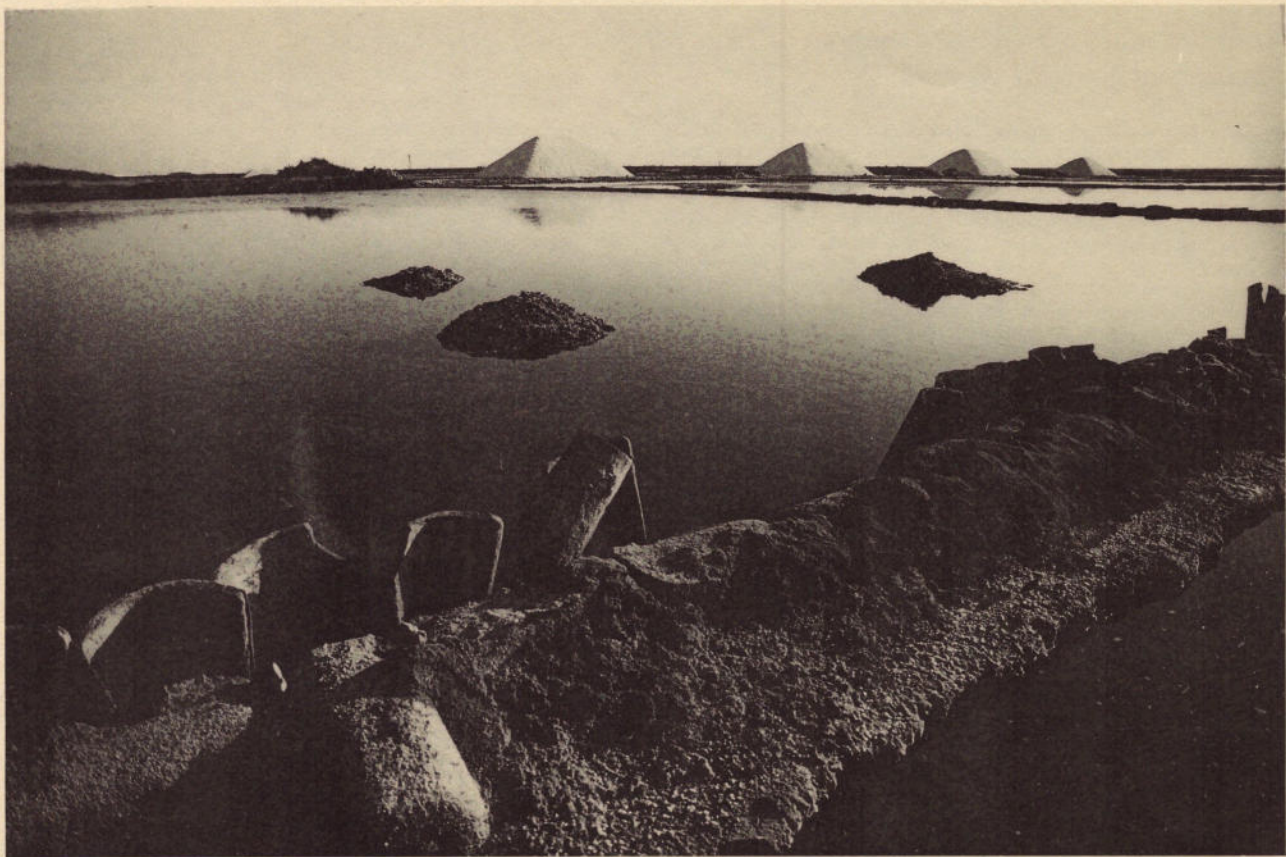
*Ritto, bronzeo, freddo, braccia ignude un operato, dai suoi sottili nervi motori, la volontà imprime a nervi d'acciaro.*

*E domani l'Inchiostro tuo nero piove nella città in raggi di sole! Prodigioso sei tu o dominatore d'anime d'acciaro!*

GIACOMO CIACCIO







NICOLA GUCCIARDI



L'ACQUAMARCIA

## TRAPANI

*Armonioso porto a falce - che respira / l'ampiezza dei venti africani. S'abbassano  
i venti, tra un volteggiar di pale di / mulini, fino alle piccole piramidi di sale  
levigandole con dolcezza, e ne diffondono il / biancore sulle acque  
Veduta d'insieme con città, villaggi e campi, / Trapani è una fresca sensazione araba  
di bianchi muri tra l'intensa fertilità delle / àgavi e dei cactus*

GUGLIELMO JANNELLI

**C**OME nasce questa nuova mostra de L'ACQUAMARCIA?

In principio come atto d'amore per il paesaggio del Belice, il suo fiume e la sua gente, per diventare subito dopo "luogo visivo" di conoscenza e di interrogativi.

Sul fiume, sulle curvature che disegna lungo il suo cammino - punti interrogativi anch'esse - verso quale delta sfocerà ancora, e la sua terra?

Fotografie sul fiume Belice, quindi, perché il fiume è già un'immagine simulante.

Il fiume - come la storia - in movimento, alla ricerca continua della propria meta. Senza retorica, per carità! L'ha sempre lasciata chiusa in altre stanze la retorica, questa associazione, nelle sue mostre!

E così guarda al fiume - esito anche di braccia, di utensili e intelligenze - cercandone le dolcezze, le sfumature di colore, i contrasti - perché la luce è l'essenza stessa della fotografia - ma anche la storia, la materiale consistenza di un corso d'acqua, protagonista ora selvatico ora addomesticato di un territorio.

Restituirlo - il fiume - al suo oramai dimenticato ruolo di orgoglioso *genius loci*.

Ha resistito - il fiume - al trauma sconvolgente del terremoto Spina liquida ha continuato a scivolare verso il grande mare. Certo, un tempo migliore l'ha avuto - quando in bella grafia si disegnava lungo la valle e la riempiva della sua traccia densa. Lui, - il fiume - , muscolo gonfio della terra.

L'ACQUAMARCIA l'ha voluto rappresentare così, fuori da quel luogo comune che usa accomunare Belice a terremoto, come evento funesto.

Perché l'evento funesto non sta solo nel sisma - segnale insopprimibile del fuoco furente intimo della terra - ma anche nell'insolente ignavia degli uomini che non seppero poi ricomporre tutte le fente.

Sì, certo "qualcosa" è avvenuto ma di più sconsigliante, tra i nuovi asfalti dei paesi rifatti, nei reticoli della memoria di un giovane qualsiasi che in turbo-duemila ci indica la strada più breve per il fiume.

Il fiume era prima. E' adesso. Grande modellatore del paesaggio, come tutti i fiumi del mondo che nel loro dispiegarsi creano zone palustri ed isole, laghetti, stagni. L'habitat ideale per raganelle, salamandrine, martin pescatori, merli acquaioli, aironi e pendolini. Innumerevoli forme di vita animale che vivono intorno, dentro e sopra il fiume.

Luogo di alta densità biologica, segnato da splendida vegetazione, da giunchi, cannuce, olmi, salici. Dove scopri le "nache" profonde, i resti di mulini ad acqua di un tempo di fatiche, gli ultimi pastori, l'antico ponte sotto la Rocca di Calatrasi.

Ma il fiume non si scopre. Talvolta si chiude. Si ritrae alle nostre reflex luccicanti. Le sue divinità fuggono nel profondo dell'alveo, verso la foce. "Tutti i ciumi corrono a lu mari".

A questo fiume L'ACQUAMARCIA dedica la mostra, realizzata lungo tutto il suo tragitto, durante il periodo estivo di questi ultimi due anni.

Sì, d'estate proprio per coglierne e accentuarne la verde cupa vitalità, la desiderata liquida essenza nel bruciante giallo dei campi belicini saccheggiate dal sole-padrone.

Una mostra "perché il fiume non vada perduto" come chiedono i ragazzi di una scuola del Belice autori di una importante ricerca, perché il fiume non venga definitivamente sequestrato da una diversa sintassi della vita dove le regole e i verbi sono oramai altri.

Una mostra come contributo alla conoscenza che L'ACQUAMARCIA offre con la fotografia - che cattura e conserva la luce - per non cedere spazi alle forze oscure della devastazione.

Carmelo Spitaleri

**I**l primato delle sedi siciliane dell'Archeoclub d'Italia è ormai un dato consolidato: al maggior numero di sedi e di soci fra tutte le regioni d'Italia si aggiunge, ed è cosa ben più importante, l'alta qualità e la costanza operativa.

Sono certo di non peccare di parzialità quando affermo che gli Archeoclub di Sicilia, nella loro globalità, sono quelli che meglio hanno recepito e messo in atto la "filosofia" dell'Associazione: un movimento di opinione pubblica al servizio dei beni culturali.

In questa filosofia si inserisce perfettamente l'attività editoriale che rappresenta, certamente, lo strumento più capillare di sensibilizzazione verso le problematiche connesse alla gestione del nostro patrimonio culturale. Alla vigilia del ventennale dell'associazione vede la luce il notiziario della Sede di Trapani-Erice. Non vuole essere riduttivamente la voce dell'Archeoclub locale ma uno spazio aperto ai contributi più svariati. Anche questo è un segnale di crescita: se Graphiti saprà stimolare gli uomini di cultura "esterni" all'Associazione, vorrà dire che avrà dato il suo contributo tangibile alla formazione di quel "movimento di opinione pubblica al servizio dei beni culturali" che è, realisticamente, l'unico argine opponibile al degrado non solo culturale ma anche, e soprattutto, sociale.



# FRAMMENTI DI SICILIA IN TERRA D'AFRICA

Tunisi, porta d'Africa: alla ricerca di una dimensione orientale ad appena poche miglia da casa

**L**E prime luci dell'alba abbracciano la motonave Kelibia, che lentamente si appresta ad entrare nelle grandi baie di Tunisi. Un giovane arabo scorge emozionato le coste della sua terra e le indica all'amico assopito, ignaro di quanto poco ancora manchi all'approdo. Lì, a pochi chilometri c'è La Goulette, che con le sue case bianche adagiate sul mare ospita il porto di Tunisi, punto di arrivo per chi, via mare, raggiunge la Tunisia. La città è un ammasso multiforme di vicoli, cortili, cupole, minareti e imponenti palazzi in stile coloniale, oramai fatiscenti. A pochi passi dal porto, accanto alle poderose mura di una fortezza spagnola, si erge, solitario tra gli svettanti minareti, il campanile di Notre Dame de Trapani, la chiesa cattolica dedicata alla Madonna dell'Annunziata di Trapani. E' questo l'antico quartiere della "Petite Sicile", dove, sin dalla fine del secolo scorso si insediarono i primi immigrati siciliani. Oggi sono rimasti in pochi, un'unica famiglia e qualche vecchio pescatore, che il viaggiatore più incuriosito e fortunato può sperare di incontrare tra le vie degradate di quello che fu, un tempo, "un frammento di Sicilia in terra d'Africa".

Da La Goulette alla capitale il viaggio è breve, appena pochi minuti. Tunisi è una città moderna, emancipata, l'unica vera metropoli tunisina. Ma esiste anche una Tunisi più intima, rimasta quasi immutata nel corso dei secoli, ed è quella della

Medina, un mondo straordinario e suggestivo fatto di vivaci botteghe artigiane e profumi indescrivibili di spezie ed essenze.

Il vagabondaggio senza meta attraverso i suk della città vecchia, sui quali domina maestoso il minareto della Ezzitouna, la Grande Moschea degli Olivi, si accompagna ad un continuo susseguirsi di musiche, colori indefinibili, voci lontane di muezzin che ricordano ai fedeli musulmani l'ora della preghiera, odori di dolci *makrouds* fritti nell'olio e traboccanti di giuggiolena.

**A**d ogni ora del giorno sciamano di Arabi di ogni età e condizione sociale si recano all'*bammam*, per obbedire ad un'esigenza che è, oltre che igienica, anche e soprattutto spirituale. Quella del bagno pubblico popolare è un'istituzione in uso da tempo memorabile presso le genti arabe. Essa è infatti in stretto collegamento con i dettami del Corano, che prescrive la cura e la pulizia del proprio corpo prima di accostarsi alla preghiera.

Nella Medina di Tunisi esistono

sedici bagni, molti dei quali sono ospitati in antiche costruzioni sormontate da cupole, sulle quali si insinuano, spesso, splendidi arabeschi maiolicati. Dopo il rito del bagno e del massaggio quasi nessuno dimentica di acquistare, da uno dei tanti fiorai del grande Avenue Habib Bourghiba, una *sponsa* di gelsomino, e di appuntarla dietro l'orecchio.

Solo per i più esigenti e vanitosi il bouquet si arricchisce e racchiude in sé un bocciolo di rosa rossa.

**N**ei pressi del Fondouk el Ghalila, un antico caravanserraglio, nel quale è ospitato oggi il vanopinto mercato alimentare, si trovano numerosi ristoranti popolari. Piccoli, senza tante pretese, servono gustose specialità tunisine, tra cui il *cuscus* con ceci e carne di pollo o montone, *leblebi* e *mdames*, zuppe gustose ed economiche a base di verdure e carni, per finire poi con squisite crèmes caramel e datteri farciti con pasta di mandorle e pistacchi. All'interno dell'harem dell'ex residenza dei bey ottomani, in un elegante quartiere residenziale, si trova il Museo del Bardo, che conserva la più grande collezione al mondo di mosaici romani, oltre all'unica immagine esistente del poeta Virgilio. I reperti richiamano alla mente i nomi di famose città antiche.

Utica, che fu probabilmente il primo insediamento fenicio in Tunisia, Dougga, la più importante e meglio conservata città romana di tutto il paese, ed infine Cartagine, "La Regina del Mediterraneo".  
Dell'antica capitale punica ri-



mangono oggi ben poche vestigia, tra cui i modesti resti del Tophet, dedicato al culto di Thanit, e il Kothon, l'antico bacino. Al periodo romano risalgono invece le rovine delle terme di Antonino Pio, terze, per imponenza, solo a quelle di Caracalla e di Diocleziano, l'Odeon e l'Anfiteatro.

**A**soli tre chilometri a nord di Cartagine, arroccato su di un promontorio che domina il golfo di Tunisi, si adagia il villaggio andaluso di Sidi Bou Said, famoso per le bianche terrazze protese sul mare e le case dai curiosi davanzali azzurri. Nel Café des Nattes, un tipico caffè morsico, che fu fin dall'inizio del secolo punto di incontro di artisti ed intellettuali europei, uomini comodamente distesi su stuoie vanopinte fumano il narghilé e bevono caffè turco o the alla menta.

E' quasi sera, quando, tra i vicoli tortuosi un profumo intenso e dolce di gelsomino si diffonde, e immediata spontanea, affiora alla mente l'immagine di "Itarabanis", cinta di mura, bianca come una colomba, nel ricordo della limpida prosa di Ibn Jubair.

MARIA TEDESCO ZAMMARANO



**S**ARA' forse una coincidenza, ma in concomitanza con i tentativi di eliminare i permessi e le cosiddette "scarcerazioni facili" (imputato Gozzini, non provi neppure a difendersi, tanto...), un nuovo nemico, una nuova

emergenza viene ammannita all'opinione pubblica: l'evasione scolastica. All'improvviso i nostri governanti hanno scoperto che le regioni meridionali detengono il primato dell'evasione e dell'abbandono (anzi, la parola oggi di moda è "dispersione") scolastico.

La criminalità minorile dilaga e raggiunge vertici di perversa crudeltà? Imputata è la scuola. L'ignoranza, la rozzezza e la stupidità trionfano? Imputata è la scuola. La lagna potrebbe continuare per un bel pezzo, e preferisco troncarla qui: ma qualche opinione vorrei esprimerla.

Anche in questo campo i politici scanciano le loro colpe addosso a chi concretamente lavora nelle strutture "incriminate". La scuola è una realtà complessa, fatta di uomini ma anche di leggi, regolamenti, strutture, dotazioni, ecc.

Gli uomini possono essere più o meno competenti, più o meno sensibili e disponibili, come in qualunque luogo di lavoro, ma - tranne rari casi - è difficile che le cose vadano male per colpa loro. Se mancano gli edifici scolastici e buona parte di quelli esistenti sono in condizioni non buone, è colpa di presidi, professori e bidelli? Se la riforma delle scuole secondarie, attesa da decine di anni, tarda ancora a venire, è colpa dei summenzionati signori? Ma siccome la gente è abituata ad identificare la scuola con gli operatori scolastici, costoro, agli occhi della gente, diventano i referenti delle critiche dei politici: ecco quindi trovato un capro espiatorio su cui rovesciare le colpe, con ottime prospettive di successo, dato che si sa che i professori lavorano poco e sono anche ignoranti, per non dire reazionari e classisti quando bocchiano e fessi quando promuovono.

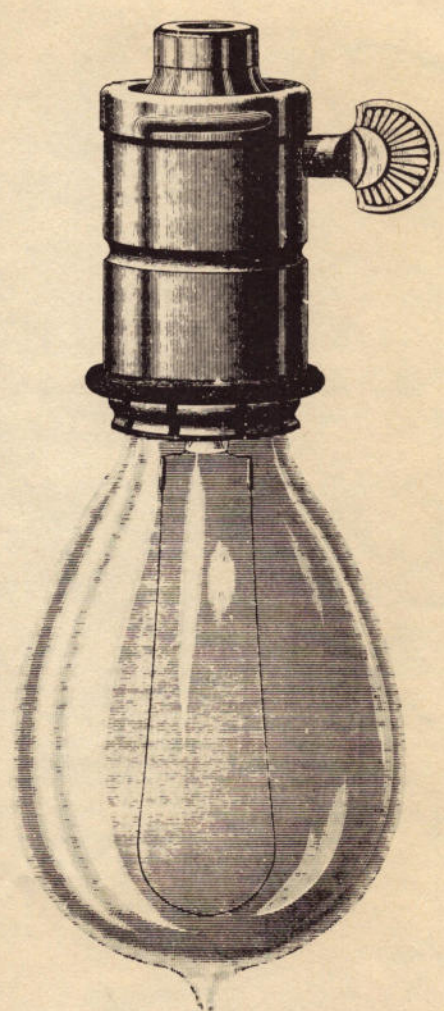
Posso dire un'altra cosa? E' poi così sicuro che catturare renitenti, dispersi e fannulloni ed incasermarli nelle scuole sia di per sé una cosa positiva, se non addirittura il rimedio al disagio giovanile?

15 anni fa Pasolini propose provocatoriamente, ma non stupidamente, di abolire la scuola dell'obbligo e la televisione: tale proposta come egli stesso spiegava, era una metafora che intendeva una radicale riforma, che nel caso della scuola non c'è stata, ed in quello della televisione (purtroppo) si

Chissà cosa direbbe oggi la buonanima

Renato Lo Schiavo

PINIONI





# ...“LUMACHELLA” DI TRAPANI

*Chi furono i “mastri” scalpellini trapanesi che lavorarono gli scaloni della scala regia della Reggia di Caserta?*

**M**OLTI trapanesi hanno avuto certamente l'occasione di visitare la famosa Reggia di Caserta, e ne hanno ammirato l'imponenza, la ricchezza dei marmi e lo sfarzo degli arredi, e fuori, lo stupendo Parco, mirabilmente arricchito da numerose statue, rinfrescate dall'acqua, che dall'alto della collina retrostante si riversa giù fin nei pressi dell'edificio. È noto che l'incarico per la progettazione e la costruzione del Palazzo e del Parco fu conferito a Luigi Vanvitelli, che in quel tempo per ordine del Papa era impegnato nel restauro nel Santuario della Madonna di Loreto. Si sa anche che il progetto fu presentato il 22 11 1751, che la posa della prima pietra avvenne alla presenza del re, il 20 1 1752, e che i lavori per la costruzione dell'edificio vennero completati nel 1774. È noto inoltre che per la realizzazione dell'opera, fu utilizzato materiale proveniente da città e località vicine e lontane da Caserta. Ed oggi molte sono le città e le località che possono vantarsi di avere fornito materiale per quella Reggia. E Trapani è fra queste.

***“la Corte nell'anno 1756 ordinò al Cav. Don Alessio di Ferro di farne costruire in Trapani tutti i gradini...”***

Che gli scalpellini trapanesi lavorarono gli scaloni della scala regia della Reggia di Caserta è cosa altrettanto nota. Ce ne parla il Di Ferro nella sua “Guida per gli stranieri in Trapani”, ove si legge che “la Corte nell'anno 1756 ordinò al Cav. Don Alessio di Ferro di farne costruire in Trapani tutti i gradini, facendoli lavorare da questi penti artefici questa scala contiene cento gradini la loro lunghezza è di palmi 18, con una corrispondente altezza”. Dalla “Guida del T.C.I.” (ed. 1927) apprendiamo che lo scalone d'onore è costituito da 116 scaloni di marmo di Mondragone, cittadina in provincia di Caserta. A questo punto sorgono spontanee le domande: Da dove proviene il marmo? Quanti sono i gradoni? Chi li ha lavorati?

**D**a un carteggio, depositato nell'Archivio di Stato di Trapani, risulta che il Duca di Montalbo, in esecuzione di reale dispaccio, con lettera del 14 4 1755, ordinò al Marchese di Torreaarsa Don Giuseppe Fardella, all'epoca regio secreto di Trapani, di convocare i “mastri capaci a lavorare 54 gradoni della pietra capriccosa existens extra menia huius urbis et in loco sic nominato del Petro Palazzo ad effectum illas inserviendone pro constructione regie scale novi Palatii Caserte”, i cui campioni erano stati precedentemente inviati a Napoli. A questo scopo venne a Trapani da Palermo il capo mastro Carlo Bruno con altri artigiani, i quali assieme agli scalpellini trapanesi individuaronone e scelsero la pietra richiesta dal Vanvitelli, e furono presentati i “capitoli”, che precisavano che la pietra doveva essere della migliore qualità, che i blocchi dovevano essere bene sbazzati, e lunghi palmi 20 e mezzo, larghi palmi 2 e un quarto, e spessi palmi 2, della misura napoletana. Ed inoltre che gli scalpellini aggiudicatari dovevano dare la loro assistenza all'imbarco, alla marina, che qualora qualche pezzo dovesse subire danni gli scalpellini dovevano rifarli a proprie spese, che dovevano essere rifatti i pezzi non graditi, o non corrispondenti al campione, che le offerte dovevano essere presentate al regio secreto di Trapani, che della minore offerta doveva essere data notizia in Palermo, al Duca di Montalbo, che si riservava la facoltà di darne bando in quella città, e che solo allora poteva avvenire l'aggiudicazione.

**B**andizzati i predetti “capitoli” da Sebastiano Cardella “in logia et in aliis locis publicis”, gli scalpellini trapanesi si presentarono per partecipare alla gara di appalto, il 3 4 1755. Dalla documentazione risulta che la prima offerta fu presentata da mastro Vincenzo Incrivaglia, che si offerse di effettuare il lavoro per la somma di oncie 30 per ogni gradone, seguirono le offerte di mastro Gaspare Ferro per 29, di mastro Giovan Battista Incrivaglia per 28, di mastro Giovanni Lipani per 27,15, di mastro Gio-

van Battista Artali per 25, di mastro Giuseppe Marceca per 23,15, di mastro Leonardo Ferro per 22,20, di mastro Pietro Rocca per 21,25, di mastro Vincenzo Incrivaglia per 21,10, di mastro Francesco Colomba per 21, di mastro Giovan Battista Incrivaglia per 20,15, ed infine di mastro Mercurio Artali per 20 oncie, “et nemini alio componente fuit per subditum illustrem Marchionem Turris Arse ditta obliato in dittam summam unciam 20 acceptata...”



**A** colloquio con Turi Lombardo, assessore regionale ai beni culturali e ambientali e alla pubblica istruzione.

**Cosa può anticiparci sui programmi del suo assessorato per l'anno venturo?**  
*Il lavoro del mio assessorato per il novantuno sarà ispirato a un concetto base: il bene culturale è un soggetto produttivo di sviluppo economico e sociale. Sono membro del governo di una regione che registra un tasso di disoccupazione del venticinque per cento. Se i beni culturali, adeguatamente valorizzati, possono determinare sul territorio prospettive occupazionali, è nostro dovere muoverci di conseguenza. È quanto abbiamo inteso fare promuovendo nove “Progetti culturali”, uno per provincia, che all'inizio del prossimo anno sfoceranno nella “Prima conferenza regionale sui beni culturali”.  
**Più precisamente, come sarà articolato il “Progetto cultura” per Trapani?***

*Sulla scia del successo riscosso dalle mostre dei coralli e degli ori e degli argenti, ne stiamo organizzando una terza.*

**O**r poiché, inviata la predetta offerta in Palermo, come previsto, avendo in quella città mastro Antonio Bruno (era fratello del capo mastro Carlo?) offerto un “discolo” (riduzione) di oncie 80 sull'importo totale di oncie 1080, i trapanesi mastri Giovan Battista Artali e Giuseppe Artali, che certamente tenevano molto ad aggiudicarsi la prestigiosa committenza, offrirono un'ulteriore riduzione di oncie 5, e si impegnarono ad ultimare il lavoro entro 9 mesi dal giorno dell'aggiudicazione. Dunque, il contratto per la fornitura dei 54 gradoni fu previsto in oncie 995, somma considerevole per i tempi.

Chiarito il primo dubbio, si affaccia il secondo. Furono solamente 54 i gradoni commissionati? Il Ferro asserisce che la Corte nel 1756 ne commissionò 100, nella “Guida” del T.C.I. si afferma che gli scaloni sono 116.

Chi scrive ne contò salvo errori 209, così disposti: n. 56 nella prima rampa, n. 10 di raccordo nel primo ballatoio, n. 98 nelle due rampe parallele superiori, n. 17 nel secondo ballatoio, ed infine n. 28 nelle quattro piccole rampe a tenaglia che portano al piano superiore.

***“I gradoni sono della varietà «lumachella» di Trapani”***

Sono tutti di un sol pezzo, tranne i 56 della prima rampa, ed in buono stato d'uso, anche se un po' consumati, ed alcuni con qualche rappezzo, hanno lo stesso spessore, la stessa caratteristica, e perciò è da ritenere che provengano dalla stessa località.

Da quanto precede si può supporre che le forniture siano state tre: la prima nel 1755, la seconda nel 1756. E la terza? Allo stato delle conoscenze attuali non si sa niente di preciso, una cosa è certa tuttavia: i gradoni della scala regia della Reggia di Caserta sono della varietà detta “capriccosa” di Trapani, che a Napoli fu denominata “lumachella” di Trapani, come si legge in un grosso manoscritto

— a pagina 52 — depositato negli archivi della stessa Reggia.

**ANTONIO BUSCAINO**

*Offriremo al pubblico i tradizionali manufatti trapanesi in alabastro, avorio, madreperla, pietra incarnata, tartaruga e ambra.*

*Incentiveremo anche l'attività della Scuola di musica rinascimentale che già da tempo opera ad Erice.*

**E per quel che riguarda i progetti più direttamente legati all'archeologia?**

*Tra non molto sarà avviata alla fase esecutiva la realizzazione del Parco Archeologico di Selinunte, per il quale l'Agenzia per il Mezzogiorno ha stanziato ventisette miliardi.*

*Ma il nostro fiore all'occhiello sarà Segesta. La Soprintendenza di Trapani ha messo a punto un progetto di parco archeologico e la Regione ha già destinato a questo scopo dodici miliardi. Accanto al parco nascerà il Teatro di Segesta, laboratorio internazionale di drammaturgia classica.*

*Questa struttura, sorta sulla base dei tradizionali cicli biennali di spettacoli classici, si articolerà in più sezioni di lavoro, tra loro collegate, e determinerà strettissime interrelazioni fra il nostro e gli altri teatri del mondo.*





## ARCHEOCLUB D'ITALIA

SEDE DI TRAPANI - ERICE

DENOMINAZIONE Archeoclub d'Italia - sede di Trapani - Erice

TIPO DI ASSOCIAZIONE sede locale dell'ente morale "Archeoclub d'Italia", riconosciuto con DPR n°565 del 24 luglio 1986

FINALITA' ASSOCIATIVA contribuire alla conoscenza, tutela e valorizzazione dei beni culturali

ANNO DI COSTITUZIONE 1981

RESPONSABILE Giovanni Vultaggio dal 1986

NUMERO SOCI 30 tesserati 1990

TESSERAMENTO annuale Quota per il 1991 35 000 lire

SEDE SOCIALE Torre Buscaino, Xitta, Trapani

RECAPITO casella postale 261

TELEFONO c/o Vultaggio 533368, c/o Alongi 23245

ATTIVITA' SVOLTA

1986 - partecipazione a viaggio studio in Spagna e a campi scuola archeologici

1987 - primo corso di cultura locale e collaborazione ai professori Broglio e Koziowski per uno studio sul paleolitico siciliano

1988 - campi scuola, conferenze, escursioni su architettura arabo-normanna

1989 - escursioni, conferenze, seminario di archeologia

1990 - seminario sull'Islam, arte e cultura araba

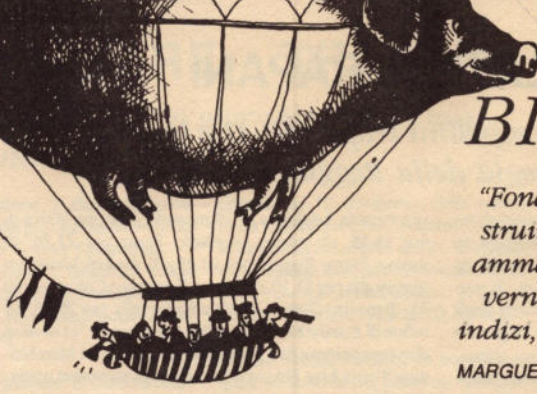
**L'ARCHEOCLUB** si avvia a compiere i venti anni di attività

L'Associazione, oggi Ente Morale, è sorta per l'impegno di due promotori, Francesco Berni e Romolo Staccioli, che ne rappresentano i due aspetti fondamentali: quello dell'opinione pubblica che si rivolge all'archeologia e quello dell'archeologia che si rivolge all'opinione pubblica

In effetti, il punto focale che l'Archeoclub ha posto al centro della sua attenzione in questi anni è chiaramente definito nello slogan "un movimento di opinione pubblica al servizio dell'archeologia e dei beni culturali". L'aspetto fondamentale di questo "movimento di opinione pubblica" è quello rivolto alle istituzioni che sono preposte alla tutela ed alla valorizzazione dei beni culturali.

La Sicilia, in virtù dello statuto speciale, ha affrontato il problema del decentramento amministrativo in materia di beni culturali

Per effetto dei DD PP RR nn. 635 e 637 del 30 8 1975,



# BIBLIOBOX

"Fondare biblioteche è come costruire ancora granai pubblici, ammassare riserve contro un inverno dello spirito che da molti indizi, mio malgrado, vedo venire"

MARGUERITE YOURCENAR, "Memorie di Adriano"

## BIBLIOTECA COMUNALE - PACECO

La Biblioteca comunale di Paceco, rispetto al panorama complessivo della nostra provincia, riteniamo di poterla indicare come una tra le più dinamiche e funzionali. E' una istituzione ancora piuttosto giovane e, dunque, con grandi potenzialità di sviluppo. Essa dispone, peraltro, di una "Sezione museografica" di tipo archeologico-preistorico e di una sala espositiva destinata stabilmente a "Galleria d'arte moderna" (dispone di un centinaio di dipinti), passerella per molti autori locali.

Lodevoli ci sembrano l'attività e la sagacia del suo direttore, il paceco Alberto Barbata, quarantaseienne, bibliotecario comunale dal 1970, autore, peraltro, di raccolte poetiche ("Al canto del gallo", Celebes, 1968, "Paceco e dintorni", Centro Studi Brancati, 1987), di scritti storici ("Paceco nel Risorgimento", di prossima pubblicazione) e di numerosi e significativi interventi sulla stampa locale

DENOMINAZIONE Biblioteca comunale

COMUNE Paceco

INDIRIZZO Via Nunzio Agate, 46 - Tel. 0923/881991

DATA DI FONDAZIONE 1957

ORARI DI APERTURA da lunedì a venerdì dalle ore 14.00

alle 20.00 - sabato dalle ore 8.00 alle 14.00 -

TIPOLOGIA AMMINISTRATIVA comunale

PATRIMONIO LIBRARIO

- volumi ed opuscoli 26 500

- incunabili 1

- edizioni del '500 4

- manoscritti 94

PERIODICI

- spenti 197

- correnti 110

Tra i periodici "correnti", quelli cioè a cui la Biblioteca risulta attualmente abbonata, segnaliamo alcune testate di particolare interesse rispetto al nostro giornale Archeologia Viva, Archeo, Antiquariato, Casabella, Domus, Abitare, AD, L'Architettura, Photo, L'Illustrazione Italiana, Airone, Ecologia, Oasis, Geodes, Atlante, Art e Dossier, Bell'Italia, Il Giornale dell'arte, Mille Libri, Musica e Dossier, Wimbledon, Vie del mondo, Storia e Dossier, L'Indice, Prometeo, Nuovi Argomenti, Acqua, Campus, Leggere.

GIORNALI

- spenti 3

- correnti 18

DISCHI 865 (musica classica, operistica, jazz)

VIDEOCASSETTE 136 (documentari archeologici, storici, scientifici)

CATALOGHI per soggetto e per autore

PUBBLICAZIONI collana "Quaderni storici" - cataloghi di mostre

PRESTITO ai residenti nel Comune

INFORMAZIONI BIBLIOGRAFICHE interne ed esterne

GAZZETTA UFFICIALE possibile la consultazione a breve scadenza dalla data di pubblicazione

PROGRAMMI

- acquisizione di pubblicazioni su microfilm

- istituzione di sala audiovisiva

- informatizzazione della biblioteca (Progetto Sirio - Regione Siciliana)

- lavori di completamento dell'edificio (biblioteca, auditorium, sala esposizioni)

- concerti (d'intesa con l'Ente Teatro Massimo di Palermo)

Hanno collaborato a questo numero:

Vincenzo Adragna, direttore Biblioteca Comunale e Museo Archeologico di Erice - Alberto Barbata, direttore Biblioteca Comunale di Paceco - Antonio Buscalino, cultore di storia locale - Franco Gallucci, responsabile Centro Servizi Culturali Comune di Trapani - Rossella Giglio, consigliere nazionale AC e dirigente Soprintendenza BB CC AA di Trapani - Giuseppe Lo Porto, segretario generale AC e presidente AC regione Sicilia - Renato Lo Schiavo, docente presso il Liceo Classico L. Ximenes di Trapani - Carmelo Spitaleri, consigliere provinciale lista Verde.

DI C 90

FRANCESCO GALLUCCI

**D**ue libri "siciliani". Che muovono però da due mondi distanti. L'uno - *CAROSSELLO SICILIANO* di Lawrence Durrell, Sellerio '85 - suggerito da un pretesto: le lettere, dell'amica ormai scomparsa, che più volte hanno provocato l'autore, innamorato di mediterraneità isolate, a recarsi sui luoghi di un sicuro ulteriore innamoramento e trovare, in riflessioni sulla cultura e la storia siciliane, possibili elementi di confronto per l'arricchimento estetico-culturale che hanno sempre alimentato la loro amicizia. Paesaggi, luoghi, uomini, cose richiamano quasi costantemente le origini magnogreche, giacché il "prima" di quella civiltà è "solitudine e terrore". Ma c'è anche il disincanto del viaggiatore che di tanto in tanto spezza quest'ordine estetico-mitico, ispirato dalle lettere e dal ricordo dell'amica morta, però sempre aleggiante con suggerimenti epistolari o della memoria. Le interruzioni sono così considerazioni "futili" sulla quotidianità dell'attuale: tra i compagni di viaggio il pedante, il curioso, il raffinato entrano con questi ruoli nel cast della compagnia di turisti. Contadini muti in piazza, goffi negli abiti del giorno di festa, il piccolo intoppo di percorso neutralizzano, per un momento, l'estasi e il volo mentale che è la costante di un tour straordinariamente esaltante. E il ripercorrerlo dà anche modo di rendere omaggio all'autore recentemente scomparso.

l'amministrazione regionale siciliana è subentrata allo Stato, emanando due leggi: la n. 80 dell'1 8 1977 (norme per la tutela, la valorizzazione e l'uso sociale dei beni culturali ed ambientali nel territorio della Regione Siciliana) e la n. 116 del 7 11 1980 (norme sulla struttura, il funzionamento e l'organico del personale dell'Amministrazione dei beni culturali in Sicilia). Tutte le competenze della Regione Siciliana in materia di beni culturali sono svolte dall'Assessorato Regionale dei Beni culturali, ambientali e della Pubblica Istruzione, che opera tramite gli organi tecnico-scientifici e quelli tecnici. La crescita dell'Archeoclub d'Italia, che ha avuto, con D P R n. 565 del 24 7 1986, il riconoscimento giuridico di Ente Morale, esprime con termini molto chiari l'opportunità e l'efficacia dell'attività intrapresa e nello stesso tempo, pone l'Associazione nella posizione di tramite fra opinione pubblica ed istituzioni. Recependo le istanze che le sedi periferiche dell'Archeoclub avanzano, la sede centrale, che le garantisce, fa da portavoce nel quadro di una risposta operativa unitaria. E' quindi indispensabile una adeguata qualificazione culturale ed operativa delle sedi locali al fine di instaurare un rapporto corretto tra addetti ai lavori e cittadini. Le sedi della provincia di Trapani hanno svolto e continuano a svolgere molteplici attività per la divulgazione dei beni culturali, su temi di cultura locale o di più ampio respiro: conferenze, convegni, mostre, seminari, corsi metodologici, ecc. Un ruolo diverso riveste l'organizzazione dei campi di ricerca, finalizzati ad accurate indagini conoscitive per documentare e rilevare realtà diverse in cui sono presenti particolari testimonianze storiche, archeologiche, artistiche in abbandono o in lento degrado. Se le Soprintendenze sono ufficialmente preposte a soddisfare precise aspirazioni culturali, l'Archeoclub d'Italia si pone senz'altro nella posizione di mediatore costruttivo anche per le scelte future.

ROSSELLA GIGLIO

L'altro - *CASA PATERNA* di Maria Messina, Sellerio '86 - ci riporta forse, per farcene allontanare con gli strumenti della razionalità e del sentimento insieme, a quella "solitudine e terrore" di prima della civilizzazione? Fanno assentire l'antica contemporaneità della vicenda e l'intensità del racconto, seppur lieve nelle allusioni, così come fanno dissentire un forte nodo che, leggendo, prende alla gola e l'evidenza della rabbia quietamente soffocata da Vanna. Una moglie torna a casa dei suoi in Sicilia, fugge da un uomo e da un matrimonio che sono un urto tra due mondi interiori... il pudore e la fermezza, insieme inusuale nella cultura femminile di quel tempo, fanno di questo personaggio una marginale, coraggiosa donna soccombente al ritorno alla solitudine. Viene allora facile un accostamento tra le figure distanti, centrali dei due libri. Senza essere protagonista, Martine è costantemente presente in *Carosello siciliano*, ricercatrice di ispirazioni storico-culturali in una Sicilia prodiga di saperi ed eventi che si lasciano scoprire e godere; Vanna di *Casa paterna* donna soffocata dall'annullamento in angusti orizzonti umani e sociali di una piccola borghesia che sconfigge e angoscia. Sensibilità, in una autrice del secolo passato, che meriterebbe altra attenzione. Un suggerimento azzardato? Trarre da *Casa paterna* un teatrale Casa di bambola nostrano, tentativo per uscire da "piccoli gorgi", per dirla ancora con la Messina e anche grandi, che asfissiano ancora mondi femminili.